

Da Theresa May a Boris Jonhson: cronologia del primo semestre 2019 sulla Brexit

Molto è accaduto nel Regno Unito rispetto all'ultimo aggiornamento sulla Brexit nel gennaio 2019, l'accordo UE-UK per l'uscita dall'Unione Europea (Withdrawal Agreement: WA) del 14 novembre 2018 è stato rigettato tre volte dal Parlamento britannico, la scadenza prevista ufficialmente per la Brexit è stata spostata più volte dal 29 marzo 2019 fino al 31 ottobre 2019 – la cosiddetta Brexit Halloween”. Infine, il primo ministro Theresa May si è dimessa il 7 giugno 2019 e dopo una selezione interna è stato nominato il 23 luglio 2019 segretario del partito Conservatore e quindi primo ministro, Boris Johnson.

Di seguito la cronologia ragionata del primo semestre 2019 fino alla designazione del primo ministro Johnson.

Il 15 gennaio 2019, l'accordo UE-UK è stato bocciato per la prima volta da parte del Parlamento britannico con 432 no e 202 a favore, considerando i numeri, alcuni Conservatori hanno votato contro il governo.

Il giorno successivo, il governo ha superato con 325 a favore e 306 contrari la mozione di sfiducia presentata dal leader laburista Jeremy Corbyn, per mettere in minoranza l'esecutivo e andare rapidamente a elezioni anticipate. Tutti i conservatori hanno votato per il governo, nonostante le differenze di vedute, mentre hanno votato contro tutti i partiti di opposizione, come i laburisti, il National Scottish Party e i Lib-Dem. Il Partito Unionista Democratico del Nord Irlanda (DUP), che sostiene il governo, ha votato a favore e con i suoi 10 voti ha permesso la fiducia, evitando al governo di andare sotto di un voto.¹

Il 21 gennaio, Theresa May ha fatto un discorso sulla Brexit alla Camera dei Comuni, affermando che esistevano solo tre opzioni per la Brexit con accordo: approvare l'accordo UK-UE di novembre 2018, revocare la procedura dell'art.50 del trattato dell'Unione Europea (TUE) e quindi rinunciare alla Brexit oppure posticipare la scadenza del 29 marzo 2019, in quest'ultimo caso, aggiungeva il primo ministro May, bisognava dare una giusta motivazione. Revocare l'art.50 TEU significava, invece, sconfessare il risultato del referendum, quindi il voto popolare. Allo stesso modo, indire un secondo referendum avrebbe creato un precedente con significative implicazioni sugli effetti dei referendum nel paese, oltre a riaprire la questione referendaria, rimettendo in discussione questioni già affrontate come l'indipendenza della Scozia. Per il governo May, la strada più percorribile rimaneva l'approvazione dell'accordo UK-UE di novembre 2018, già bocciato il 15 gennaio 2019. La questione era resa urgente dalla questione dell'Irlanda del Nord e dal rispetto degli accordi di Belfast, con il pericolo di una ripresa della guerra civile, come stava a dimostrare l'attentato di Londonderry del 19 gennaio 2019 richiamato all'inizio del discorso. L'accordo UE-UK era l'unico a garantire, tramite il Backstop, il rispetto degli accordi di Belfast. Per cui attraverso un *Written Ministerial Statement* (section 13 EU

¹ “May's government survives no-confidence vote” BBC 16 gennaio 2019 <https://www.bbc.com/news/uk-politics-46899466>

Withdrawal Act) veniva proposta una mozione da votare da parte della Camera il 29 gennaio 2019.²

Il 29 gennaio 2019 la Camera votava su nove emendamenti alla proposta del governo, di questi solo due venivano approvati con il sostegno del governo:

- la proposta di evitare una Brexit “no deal” ovvero evitare che il Regno Unito lasci l’UE senza alcun accordo e la relativa dichiarazione politica, proponenti Caroline Spelman (Conservatori) e Jack Dromey (Labour).
- La proposta di sostituire il backstop con accordi alternativi per evitare un “hard border” tra Irlanda del Nord e Repubblica d’Irlanda, con proponente Sir Graham Brady (Conservatori).

La proposta Brady è stata votata dai Conservatori e dal DUP, ma Boris Johnson ha condizionato il suo sostegno alla richiesta di riaprire con l’UE il WA per modificare il backstop, ricevendo risposta positive dal premier.³

La priorità si è focalizzata su evitare il “no deal” e trovare soluzione alla questione irlandese. La mozione del governo sulla strategia di rinegoziazione del WA, inclusa la modifica al *backstop*, veniva però rigetta dal parlamento con 303 contro 245 e 67 astenuti tra i Conservatori, soprattutto della corrente pro-Brexit del European Research Group (ERG), contrari all’escludere la “No deal” Brexit.⁴

In prossimità della scadenza del 29 marzo 2019, il Parlamento si è dedicato ad una serie di votazioni relative alla Brexit.

Il 10 marzo a Strasburgo, il premier May incontrava il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, accordandosi su modifiche minori al WA. Il parere di Geoffrey Cox, procuratore generale affermava, che le modifiche al WA sono legalmente vincolanti e riducono il rischio che attraverso il *backstop* il Regno Unito possa essere trattenuto indefinitamente e involontariamente nel mercato unico, ma non lo eliminano.⁵ Il parere di Cox influenzava fortemente l’opposizione al WA e il 12 marzo il WA, riproposto in aula dal governo veniva rigettato per la seconda volta con 391 contrari e 242 a favore, un margine negativo inferiore alla votazione di gennaio, ma pur sempre lontano dall’approvazione.

Il 13 marzo, sono state votate due mozioni:

- La prima proposta dal deputato laburista Yvette Cooper, chiedeva di estendere il divieto di una Brexit senza accordo anche oltre la scadenza del 29 marzo 2019, ed è stata approvata a 312 contro 308. In un secondo voto la maggioranza è stata rafforzata con 321 a favore contro 278. La mozione non è comunque vincolante per il governo secondo il diritto britannico.

Il governo voleva tenere il “no deal” Brexit sul tavolo come mezzo di negoziato, così aveva chiesto ai deputati conservatori di votare contro, ma persino alcuni ministri votavano a favore, a dispetto del controllo sul partito.⁶

² Sito ufficiale governo britannico “PM statement to the House of Commons on Brexit: 21 January 2019” <https://www.gov.uk/government/speeches/pm-statement-to-the-house-of-commons-on-brexit-21-january-2019>

³ “Brexit amendments: What did MPs vote on and what were the results?” BBC, 29 gennaio 2019 <https://www.bbc.com/news/uk-politics-46959545>

⁴ “Brexit: Theresa May suffers fresh Commons defeat” BBC 14 febbraio 2019 <https://www.bbc.com/news/uk-politics-47245992>

⁵ “May’s Brexit deal is dead. MPs must take control” the Financial Times, 13 marzo 2019

⁶ “Brexit: MPs vote to reject no-deal Brexit” BBC, 14 marzo 2019 <https://www.bbc.com/news/uk-politics-47562995>

- La seconda detta “compromesso Malthouse” – dal ministro proponente Kit Malthouse - per spostare la scadenza dal 29 marzo al 22 maggio e lasciare a quella data l’UE anche in assenza di un accordo è stata rigettata da 374 a 164.

Infine, il 14 marzo, il Parlamento approvava un emendamento con 412 voti a favore e 210 contrari per l’estensione oltre il 29 marzo, in caso di approvazione del WA, fissando la scadenza al 30 giugno, in modo da evitare le elezioni europee previste per maggio-giugno. In caso di non approvazione del WA, il governo May avrebbe dovuto chiedere un rinvio più lungo per ricominciare il negoziato.

Con questo mandato, il primo ministro May si presentava al Consiglio Europeo del 21 marzo 2019, chiedendo una estensione al 30 giugno 2019 della scadenza, che il Consiglio le accordava in base a due scenari:

1. Se il WA fosse stato approvato dal Parlamento britannico, il Consiglio avrebbe accordato una estensione al 22 maggio 2019, data proposta dal compromesso Malthouse.
2. Se il WA non venisse approvato, il Consiglio estenderebbe la data al 12 aprile, in attesa di indicazioni da parte del governo May.⁷

Il 29 marzo, il Parlamento bocciava per la terza volta il WA con 344 contrari e 286 favorevoli. Il 18 marzo il presidente della Camera dei Comuni, John Bercow, si era opposto alla presentazione al voto per la terza volta del WA.

Il primo ministro May scriveva il 5 aprile una lettera all’UE, chiedendo l’estensione della scadenza del 12 aprile che nel Consiglio Europeo straordinario del 10 aprile le veniva concessa fino al 31 ottobre 2019 (da cui “Halloween Brexit”), auspicando però una approvazione del WA. In caso di mancata approvazione del WA entro il 22 maggio 2019, il Regno Unito avrebbe dovuto organizzare e tenere le elezioni europee, altrimenti sarebbe automaticamente uscito dall’UE il 1 giugno 2019.⁸

A inizio maggio, il vicepremier David Lidington confermava che le elezioni europee si sarebbero tenute il 23 maggio, non essendo più possibile procrastinarle. Alle elezioni europee, il Brexit Party, fondato poche settimane prima da Nigel Farage, già leader del UKIP, prendeva il 32% dei voti, mentre i Conservatori scendevano ad un minimo storico del 9%.

Il giorno successivo, di fronte al risultato, Theresa May annunciava le sue dimissioni.

Boris Johnson, già sindaco di Londra e ministro degli esteri del governo May 1 e 2 fino alle dimissioni, è stato, tra i conservatori, il principale animatore della “Hard Brexit” e più volte indicato dal presidente Trump come possibile primo ministro britannico e interlocutore per un accordo sul commercio USA-UK. Prima della designazione a primo ministro aveva dichiarato che fosse possibile realizzare la Brexit anche in assenza di un

⁷ Remarks by President Donald Tusk after the European Council meeting (Art. 50), Consiglio europeo, 21 marzo 2019 <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2019/03/21/remarks-by-president-donald-tusk-after-the-european-council-meeting-art-50/>

⁸ Consiglio Europeo “Special meeting of the European Council (Art. 50) (10 April 2019) – Conclusions” <https://www.consilium.europa.eu/media/39042/10-euco-art50-conclusions-en.pdf>

accordo (No Deal). In seguito all'elezione si è detto anche fiducioso di poter ottenere un migliore accordo di separazione con la UE.

In ogni caso la sua linea politica sarà resa nota ufficialmente al congresso dei conservatori a Manchester tra il 29 settembre e il 3 ottobre 2019, pochi giorni prima della scadenza della "Halloween Brexit".